



Nuovi scenari urbani
9/2014

direttore editoriale

Giovanni Marucci

Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Università degli Studi di Camerino

Archeoclub d'Italia

Seminario di Architettura e Cultura Urbana

c/o Punto Informativo UNICAM, Palazzo Ducale, piazza Cavour 19C, 62032 CAMERINO

email: giovanni.marucci@unicam.it

www.unicam.it/culturaurbana

in questo numero

Emanuele Walter Angelico, Massimo Angrilli, Giuseppe Arcidiacono, Oscar Eugenio Bellini, Maurizio Bradaschia, Alessandro Camiz, Letizia Capannini, Alessandro Castagnaro, Giovanni Battista Cocco, Emilio Corsaro, Laura Daglio, Gabriele De Giorgi, Giuseppe De Giovanni, Mario Ducci e Luca J. Senatore, Valentina Donà, Berardo Dujovne, Lucia Ferroglio, Giovanni Fiamingo, Rossana Galdini, Santo Giunta, Andrea Iacomoni, Matteo Ieva, Tatiana Kirilova Kirova e Davide Mezzino, Anna Lambertini, Gino Perez Lancellotti, Mariagrazia Leonardi, Christiano Lepratti, Dorian Lucchesini, Filippo Magni e Francesco Musco, Gabriele Manella, Mario Manganaro, Michele Manigrasso, Giovanni Marucci, Luciana Mastrolonardo, Antonello Monaco, Maurizio Oddo, Federico Parolotto e Carlotta Bonvicini, Rosario Pavia, Massimo Pica Ciamarra, Franco Purini, Ludovico Romagni, Francesco Selicato e Claudia Piscitelli, Cesarina Siddi, Emma Tagliacollo, Fabrizio Toppetti, Federico Verderosa, Luca Zevi

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

in copertina

Superstudio, Monumento Continuo, 1971

grafica, impaginazione e coordinamento redazionale

Monica Straini

edizione

Di Baio Editore - via Settembrini 11 20124 Milano - tel. 02 67495250 - fax 02 67495333 - email: traffico@dibaio.com - www.dibaio.com

Di Baio Editore è iscritta al Registro Operatori della Comunicazione con il n. 6478 del 10-12-2001. © Tutti i diritti riservati. Pubblicità inferiore al 45%

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 270 del 03/05/96.

Nuovi scenari urbani

Opere Progetti Utopie

9/2014

Nuovi scenari urbani. Opere Progetti Utopie

Note di redazione

- 11 Giovanni Marucci
Nuovi scenari urbani

Osservatorio, punti di vista

- 12 Emanuele Walter Angelico
Architettura: leva&metti
- 17 Oscar Eugenio Bellini
La Megaforma dell'abitare
- 22 Alessandro Castagnaro
Bilanci sui nuovi scenari urbani
- 26 Gabriele De Giorgi
Un sogno: nuovi scenari per il Sud
- 28 Andrea Iacomoni
Lo spazio pubblico nelle infrastrutture
- 30 Matteo Ieva
La forma a priori delle nuove configurazioni urbane
- 34 Tatiana Kirilova Kirova, Davide Mezzino
Dal restauro Urbano alle politiche d'intervento
- 37 Anna Lambertini
Specie di spazi aperti e gradi di spazio pubblico

- 39 Christiano Lepratti
Il transatlantico e la barca a vela

- 42 Mario Manganaro
Alla ricerca di spazi urbani a misura d'uomo

- 46 Antonello Monaco
Progettare per il sovrano/progettare per se stessi

- 48 Rosario Pavia
Progetto e rifiuti

- 50 Massimo Pica Ciamarra
Spazi pubblici e condensatori sociali

- 53 Franco Purini
Tre paradigmi

- 56 Emma Tagliacollo
Vuoti in attesa di progetto

Rapporti e ricerche

- 59 Alessandro Camiz
Dall'utopia alla Verdinglichung

- 62 Letizia Capannini
Trasformare è conservare

- 66 Giovanni Battista Cocco
Ripensare la città, ricostruire il paesaggio
- 69 Emilio Corsaro
Patrimonio ex produttivo adriatico tra tassonomie, metodi e possibili azioni di progetto
- 73 Laura Daglio
Riqualificazione energetica del costruito fra problemi e prospettive
- 76 Mario Docci, Luca J. Senatore
Trasformazioni, riuso e mobilità urbana
- 79 Rossana Galdini
I processi di reinvenzione della città
- 81 Santo Giunta
Opportunità attive: Palermo mia
- 85 Filippo Magni, Francesco Musco
Rigenerazione urbana e resilienza
- 87 Gabriele Manella
Il buon vecchio centro
- 89 Luciana Mastrodonato
Strategie di simbiosi industriale nella rigenerazione urbana
- 91 Federico Parolotto, Carlotta Bonvicini
Nuovi scenari urbani

- 94 Ludovico Romagni
Fabbrica in attesa
- 97 Cesarina Siddi
Joyeux Anniversaire La Villette!
- 100 Luca Zevi
L'Architettura del Made in Italy

I progetti raccontati

- 104 Massimo Angrilli
L'oasi di Al Hafayed, Aqaba
- 108 Giuseppe Arcidiacono
Mito e progetto per nuovi scenari urbani a Reggio Calabria
- 112 Maurizio Bradaschia
Il riuso del porto vecchio di Trieste
- 116 Berardo Dujovne
Buenos Aires. Criticità di una metropoli
- 120 Giovanni Fiamingo
Ideal City vs Morphing City
- 123 Gino Perez Lancellotti
Master Plan per il recupero degli spazi pubblici nella città di Antofagasta

- 126 Mariagrazia Leonardi
Rigenerazione dello spazio pubblico in un tessuto storico
- 129 Michele Manigrasso
Comfort ambientale e spazi pubblici ad_attivi
- 132 Maurizio Oddo
Pieni e vuoti
- 135 Francesco Selicato, Claudia Piscitelli
Rigore della tutela vs istanze della trasformazione
- 138 Fabrizio Toppetti
Passo dopo passo
- 141 Federico Verderosa
Visioni di architetture [im]possibili

Laboratori

- 144 *Trasformazione e riuso dell'edilizia esistente*
a cura di Giuseppe De Giovanni
- 154 *Trasformazione e riuso delle aree dismesse*
a cura di Lucia Ferroglio
- 157 *Spazi pubblici e corridoi verdi*
a cura di Valentina Donà
- 164 **Premio di architettura e cultura urbana** Camerino 2013

Aree dismesse e riuso

- 200 Dorianò Lucchesini
Area ex SIRMA, Comune di Santo Stefano di Magra SP

Opportunità attive: *Palermo mia*

Palermo è una città 'continua', come continue sono le strade ed i viali che nel passato hanno avuto, in diverse occasioni, la capacità di rinnovare la struttura urbana. Da qualche decennio, però, la città ha lasciato che iniziative estemporanee o ideologiche 'governassero' le sue trasformazioni, fatto che le ha impedito di raggiungere, attraverso l'architettura, quella qualità degli spazi pubblici che l'aveva resa, in passato, fra le città più belle in Europa.¹

Palermo: una città non infinita, ma sicuramente policentrica, in altre parole fatta di città (la normanna, l'araba, la bizantina, lo Zen, il resto della zona Nord, i Quattro Mandamenti, il viale urbano di 120 Km da Partinico a Cefalù, la linea di costa con i suoi nove approdi per l'Esposizione Nazionale del 1991, la zona Sud-Est ultimamente studiata da Marcello Panzarella) che si relazionano attraverso poche e carenti infrastrutture. È una città presente nella sua densità fisica e materica, nel caldo abbraccio della geografia che la circonda, 'la conca d'oro' e il Monte Pellegrino 'il più bel promontorio del mondo', secondo Goethe che nel suo *grand tour* trovò una Palermo sommersa dalla spazzatura, ma nello stesso tempo ricca delle 'stanze' più belle realizzare nel Settecento: gli oratori di Giacomo Serpotta.²

È proprio in questi luoghi, aiutato dalla rilettura di *Retablo* di Vincenzo Consolo che io, con suggestione, immagino nuovi scenari per *Palermo mia*, riscoprendo congegni già adoperati nella progettazione della città, regole ed eccezioni della composizione della sua architettura: *un territorio* dove altri prima di me si sono fatti tante domande: '... perchè viaggiamo, perchè veniamo fino in quest'isola remota, marginale? Diciamo per vedere le vestigia, i resti del passato, della cultura nostra e *civiltate*, ma la causa vera è lo scontento del tempo che viviamo, della nostra vita, di noi, e il bisogno di staccarsene, morirne, e vivere nel sogno d'ère trapassate, antiche, che nella lontananza ci figuriamo d'oro, poetiche, come sempre è nell'ir-

realtà dei sogni, sogni intendo come sostanza de' nostri desideri'.³

Per chi scrive, questi, sono i nuovi scenari, luoghi onirici ed apparentemente personali dove ognuno di noi percorre una teoria di 'stanze' dove ritrovarsi al sicuro nell'*iter* progettuale. In questo scritto vorrei sviluppare una riflessione sulla relazione fra queste 'stanze' in cui convivono nuove forme di *habitat* e diversi comportamenti umani. Stanze che facciano da tramite nel rapporto fra più soggetti e un'azione progettuale compresa tra il fare architettura e la natura dei luoghi. Un insieme così strutturato costituirebbe un sistema peculiare capace di guidare le operazioni progettuali; un sistema in cui l'urbanistica s'inserisce come strumento di governo (le norme) e l'architettura come elemento di riconoscibilità e di rispetto del contesto (allineamenti, tracciati, pieni-vuoti, figura-sfondo, relazioni fra le parti, ecc.).⁴

Non vorrei banalizzare che il riferimento a queste 'stanze' come luoghi 'onirici' potesse essere inteso come banalizzazione formalistica dell'attività del progetto, anche se è un po' vero che il fare architettura non sfugge mai alle regole della mente e delle emozioni umane. Le questioni ora accennate portano a considerare una compresenza di sistemi e a prendere in considerazione nuove tipologie di *habitat* come portatrici di uno sguardo plurimo sulle questioni del progetto. Più esattamente si tratta di riflettere sulle modalità abitative e sui modi di percepire ed esperire il luogo attraverso pratiche individuali e collettive. Ad esempio col ricorso ad una strategia dei percorsi che può costituire una 'via' per mettere in relazione queste 'stanze' con elementi sia naturali sia antropici. Questa 'via' può essere utile per definire relazioni nei confronti di luoghi polari dello stare, dell'incontrare, del passare.

In quest'ottica le integrazioni interne alla città polverizzata dovranno essere verificate partendo da alcuni elementi/luoghi ('le stanze' di questo scritto) il cui progetto abbia un radicamento nei

comportamenti e nelle scelte che articolano le modalità abitative. L'obiettivo specifico è di costruire una 'visione' capace di trasformare i sistemi e i nodi in modo più rapido, più facile e più efficace.⁵

Modalità abitative

Il primo elemento/luogo è strettamente legato al progetto d'architettura, alla capacità che essa ha d'innovare e di produrre nuove forme. Occorre una riflessione sulla città contemporanea, quale parte di quella città policentrica che è la vera alternativa possibile e realistica alla città infinita; una città, fatta di parti che si relazionano attraverso una fitta rete d'infrastrutture, nella quale il carattere dei luoghi e la loro riconoscibilità è affidata all'architettura degli edifici che la costruiscono.

L'obiettivo del fare architettura è quello di concentrarsi su questa prima questione con modalità d'osservazione delle specifiche dinamiche, entro le quali organizzare gerarchicamente tutte le altre che influenzeranno lo sviluppo delle città nei prossimi anni.

L'articolazione di queste 'stanze', a mio avviso, costituisce la base per utili ragionamenti che, alla scala del progetto, individuano altre letture, volti a costituire il terreno fertile su cui avviare opportunità e trovare punti di forza in sintonia con le necessità funzionali e organizzative dell'inviluppo spaziale delle nostre città. Charlie Chaplin in *Tempi moderni* ha denunciato l'alienazione dell'individuo costretto alla catena di montaggio e ci ha fatto comprendere i rischi di un sistema economico dominato dalla tecnica sottomessa alla esagerata produzione e all'accumulo di capitale, che colpisce fisicamente e psicologicamente l'individuo rendendogli l'esistenza insopportabile. Ne deriva la necessità di raccogliere gli spazi alle diverse identità soggettive o collettive, che possono generare cambiamenti anche sostanziali nel modo di concepire un approccio più contemporaneo alla progettazione; risulta altrettanto necessario osservare con attenzione le dinamiche della vita quotidiana per comprendere le trasformazioni e il riuso possibile dell'edilizia esistente.

Il progettista, fin dentro le sue più piccole azioni, deve percorrere un terreno trasversale dove s'incontrano (o scontrano) diversi ambiti culturali e voci del sapere e deve, pertanto, definire con un approccio sistemico, una propria matrice culturale nei confronti dello spazio da costruire. Egli, come un eccellente artigiano, subordina il proprio lavoro all'opera ed al suo rapporto con il luogo, intrecciando percorsi che affrontano con chiarezza le relazioni spaziali tra interno ed esterno, risolvendole puntualmente e con la massima precisione tecnica. Come ci ricordava Vittorio Gregotti: 'L'esistente è divenuto patrimonio: al di là della passività della nozione di riuso, ogni operazione architettonica è sempre più azione di trasformazione parziale, la stessa periferia urbana è luogo che cerca identità attraverso la modificazione'.⁶

Analogamente, la dimensione pubblica deve rinunciare al carattere di autonomia assegnatole dal Movimento Moderno per offrirsi come elemento di giudizio e strumento d'integrazione e/o relazione con il contesto. Noi dobbiamo produrre nuove visioni lì dove non è più conveniente, interessante e divertente abitare e lavorare. Ecco perché dobbiamo attrezzarci nel percorso del fare e decidere come trattare questi elementi/luoghi:

- con quali risorse;
- con quali forme e dispositivi d'architettura;
- con quali direttrici d'intervento sulle modalità abitative utili ad un valido disegno collettivo.

Verifiche pertinenti

La ricerca dell'essenziale s'impone nelle forme della città costruita, *Palermo mia*, nel suo costruito che troppo spesso non è architettura e ha come fine quello di dimostrare come la progettazione è interdisciplinare, fra diversi settori del fare. Ad esempio, in forma partecipata con le comunità locali, per permettere di raggiungere una più elevata qualità non solo spaziale, ma ambientale e percettiva, mirando alla risignificazione di specifici e definiti elementi/luoghi, nella prospettiva di un mutamento delle loro destinazioni d'uso e di fruizione.⁷

Ogni generazione, anche la mia, fin che è giovane crede di vivere qualcosa di unico (vero o falso), ed è giusto, perché la consapevolezza viene con l'esperienza. E quindi con l'età. L'ho presa alla larga per approdare a questo punto: le rivoluzioni vanno e vengono, le scoperte dalla tecnica ci fanno progredire o regredire a seconda dell'uso che ne facciamo; ciò che resta è l'uomo, ovvero 'la misura fisica dell'uomo determina le dimensioni necessarie dell'architettura'.⁸ È indubbiamente vero che viviamo un'epoca di cambiamenti dove globalizzazione, affermazione dello spazio virtuale della telematica, affermazione di migrazioni e mobilità delle popolazioni stanno generando modi del tutto nuovi di vivere e, conseguentemente, di utilizzare lo spazio fisico dell'architettura, è anche vero che sono sorti modi nuovi di guardare alle cose. È il desiderio di città che si configura dentro un nuovo spazio collettivo. Uno spazio collettivo, questo, che è capace, in quanto contenitore di azioni umane, d'intervenire come componente non trascurabile nei processi di trasformazione dei comportamenti stessi. Queste modificazioni ribaltano le regole d'uso dello spazio pubblico inteso, nella città contemporanea, come luogo, oggi destinato prevalentemente alla sosta veicolare. Da qui la necessità di una dialettica che si muove incessantemente fra le possibili risposte a questa domanda: nell'epoca in cui tutto è sempre visibile, ma allo stesso modo manipolabile, lo sguardo del progettista deve contribuire a determinare il legame fra l'occhio e il vedere, il capire, il descrivere opportunità attive e il condi-

vedere nuove pratiche con forme innovative di trasformazione, riuso e gestione della città esistente?

Far funzionare le cose

Il nostro destino potrà essere differente, ma soltanto se inizieremo a far funzionare le cose in modo diverso. Ad esempio, nel nostro fare progettuale dobbiamo essere consapevoli che il processo d'invecchiamento della popolazione pone diversi problemi d'ordine sociale, culturale ed economico. Le cause di questo processo naturale sono sostanzialmente due: l'allungamento della vita e la riduzione delle nascite. Dalle ultime ricerche Istat si evince che in Italia il numero sempre crescente di anziani, spesso soli, si traduce in richieste sempre maggiori di servizi socio-sanitari e di cura o, nel caso di anziani autosufficienti, vi sarà una necessità crescente di abitazioni sempre più 'accessibili' e di luoghi alberati o piazze di pietra dove sostare. Ma se da un lato gli abitanti delle nostre città sono sempre più consapevoli, perché ad esempio usano la rete e i motori di ricerca, per trovare informazioni, prodotti e servizi, dall'altra parte la Pubblica Amministrazione è in ritardo ed è ancora legata ai mezzi tradizionali. Se da un lato c'è più informazione sulle questioni riguardanti il lavoro, la salute, il tempo libero, dall'altro le risposte inadatte disorientano la nostra comunità. Sono altresì in aumento le presenze di persone, straniere e non, le cui occupazioni sono spesso precarie. Tutti questi soggetti vanno ad incrementare il numero delle famiglie monoreddito, o a basso reddito, in difficoltà. I differenti gruppi sociali, infatti, a seconda delle diverse culture tendono a regolare lo spazio in cui vivono in funzione di una propria comunità organizzata. Infine, si è potuto constatare, in questi ultimi tempi, un incremento di famiglie composte da un solo genitore con figli a carico. Per loro e, in generale, per tutte le fasce economicamente deboli, pressante è la richiesta di abitazioni a canone concordato. C'è dunque, e ci sarà in futuro, sempre più richiesta di forme abitative all'insegna dell'accessibilità, dove l'assenza delle barriere architettoniche sarà uno dei criteri che dovranno essere presi in considerazione negli interventi di costruzione o di ristrutturazione.

Il fare progettuale è interpretato come una competenza disciplinare specifica: attribuzione di struttura, forma che circonda il nostro reale. È un elemento cardine, il reale, per definire strategie d'innovazione e per comprendere 'paesaggi' altrimenti alterati e distorti. Dobbiamo comprendere che la realtà che ci circonda ha dei punti di forza e delle debolezze, per individuare le procedure legate alla fisicità degli elementi e della forma dello spazio (misura, movimento, matericità, tecniche e tecnologie, ecc.). Osservare una piazza senza macchine, una strada ben asfaltata dove non ci sono buche e i semafori funzionano perfettamente, un centro commerciale naturale, ecc., evidenzia le azioni primarie di gente in movimento che con

semplicità si riconosce in questi luoghi con maggiore consapevolezza. La ricerca dell'elementare, che nell'arte è spesso andata di pari passo con il primitivo e con l'irrazionale, nel quotidiano che ci circonda deve far prevalere, sempre più, azioni puntuali nell'esperienza del progetto, per contribuire a far funzionare le cose.

Favorire qualcuno

La parola 'mancia' è un francesismo che richiama l'uso medievale delle dame di staccarsi le maniche per consegnarle, durante i tornei, ai cavalieri preferiti (tanto che *donner la manche* in francese significava 'favorire qualcuno').

Ma sarebbe un errore cadere nella trappola di progetto orientato soltanto a 'favorire qualcuno', ad esempio le comunità che soffrono di una intensa privazione sociale. La sopravvivenza delle culture è sempre dipesa dalla capacità di mantenere un equilibrio fra popolazioni, risorse e ambiente, mentre consegnarsi mani e piedi alla tecnica e alla tecnologia annullerebbe ogni creatività. Inoltre, la percezione e l'immagine della città si articolano su di un diverso registro, non legato alla consistenza fisica dell'involucro che la accoglie. Parliamone, discutiamone, ammettiamo che non è tutto bianco o nero, ma non dimentichiamo che il fare architettura non è produrre una immagine immateriale, successione rutilante e indistinta di Led. La condizione del progetto d'architettura è, inoltre, quella di una pratica che non contempla un processo lineare dal semplice al complesso; occorre adeguare l'architettura a condizioni mutate o in via di cambiamento che riguardano anche lo spazio fra edifici già realizzati e gli interstizi della città.⁹

Tra le situazioni contrapposte vorrei promuovere un'architettura fortemente legata, intellettualmente e in concreto, alla condivisione di problemi, influenze e intenti: il luogo delle opportunità, delle economie dei servizi.

Ora siamo al passo successivo, più subdolo e pervasivo. L'osservazione dello spazio interno/esterno, dalle 'stanze' verso fuori e viceversa, propone un quadro di conoscenza dei sistemi dinamici che definiscono, nell'attualità, *il territorio dell'architettura*.¹⁰ L'esperienza dell'architettura, oggi, è descritta attraverso gli oggetti e le cose e gli spazi sono indotti e percepiti secondo quella complessità, materiale e immateriale, che nell'attuale rapporto servizio/funzione li sottopone ad una rinnovata percezione, sforzandosi di offrire nuove idee all'immaginazione spaziale fino a costituire un luogo. Le strade e le piazze danno forma alle logiche del quotidiano, si aprono ad una visione verso il sostenibile e con l'emergere dell'economia dei servizi in una nuova stagione della cultura artigiana, le città stanno diventando il cuore di una nuova economia che richiede tanto infrastrutture quanto piattaforme di conoscenza.

Non voglio smarrire il cuore di questo scritto in un pantano di spe-

culazioni sociologiche, psicologiche o artistiche, ma piuttosto cercare di ampliare la comprensione del contributo specifico che un progettista può dare nella definizione del terreno comune della città. È, infatti, sempre più necessario un modo diverso di pensare il futuro dello spazio urbano, per ricostruire i tessuti economici, sociali e culturali della città: un sintetico quadro d'insieme su una nuova conoscenza organica dei sistemi dinamici che ridefiniscono e misurano *il territorio dell'architettura* con rigore puntuale. Gli sforzi progettuali dovrebbero tendere verso: innovazione e tradizione, attività culturali ed economiche, imprenditoria *no-profit* e iniziative sociali che convivono con l'esigenza di una mobilità urbana efficiente e sostenibile che s'integra in maniera naturale con grandi aree pedonali. Ciò significa una città a misura d'uomo, dove i 'centri commerciali naturali' tornano ad essere centro naturale della città stessa.

I servizi che permeano la natura e la città vengono utilizzati per modificare una struttura urbana che nasce inizialmente per rispondere ad esigenze funzionali. Non sempre, in effetti, accade che i luoghi, per esempio quelli del mercato settimanale, allontanino gli utenti da quelli della bottega di prossimità, e quindi dalla memoria 'storica' di vivere un luogo. Questi si contaminano con gli spazi del tempo libero, della ristorazione, della sosta e dello scambio sociale.

Le città da sempre si organizzano attorno ad una piazza ed alcune di queste attività sono legate alla quotidianità anche dello spirito. Ad esempio, il rito cattolico prevede la celebrazione quotidiana della Santa Messa.

Le questioni ora accennate portano a considerare la dinamica contemporanea come il luogo d'elaborazione di un concetto interpretativo dell'architettura, intesa come servizio/funzione nei confronti delle mutevoli necessità dell'utenza, elemento di indirizzo strategico nella individuazione di proposte sostenibili. Un pretesto, questo, per parlare del progetto e spingersi oltre, anche solo di poco nel luogo 'rassicurante' depositario dell'identità, delle abitudini e delle emozioni della vita urbana fra forme di *habitat* complessi,¹¹ nuovi scenari urbani e comportamenti umani.

SG Università di Palermo



Accostamento sui bordi



Contiguo sullo spazio



Sedi riconoscibili
sulle mobilità

1. La bibliografia sul tema dello sviluppo urbano di Palermo è molto ampia. Per limitarci a pubblicazioni recenti segnaliamo il volume di Salvatore Mario Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, uno studio completo sulle trasformazioni urbane della città tra Ottocento e Novecento; il numero monografico della rivista d'A, diretta da Pino Scaglione e curato da chi scrive.
Cfr. Salvatore Mario Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrativa dall'addizione di Ragalmici al Concorso del 1939*, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, 1981.
Cfr. Il numero monografico della rivista diretta da Pino Scaglione: *Architettura e urbanistica a Palermo. La costruzione della città contemporanea*, in 'Quaderni della rivista d'Architettura', n. 17/1 nuova serie, 1998.
2. Scrive Cesare Brandi: 'In nessun altro luogo potrete vedere le sue figure, in nessun altro luogo il bianco puro di questi stucchi vi potrà solleticare lo sguardo, perché il Serpotta, questo Tiepolo della scultura è solo a Palermo'.
Cfr. Cesare Brandi, *Sicilia mia*, Sellerio, Prima edizione 'Il divano', Palermo, 2003, p. 22.
Cfr. Leonardo Foderà (a cura di), *Giacomo Serpotta. Architettura e apparati decorativi settecenteschi a Palermo*, Presentazione di Pasquale Culotta, Fotografie di Melo Minnella, Flaccovio Editore, Palermo, 1996, p. 9.
3. Per una descrizione onirica si veda il romanzo di Vincenzo Consolo, *Retablo*, Mondadori, Milano, 1992, p. 70.
4. Scriveva Pasquale Culotta nel 2004: '... occhi per vedere l'architettura esistente, osservare per uno scopo, leggere lo spazio attraverso indizi, individuare la natura degli elementi visti, connettere più situazioni e dedurre leggi, regole e modalità proprie della progettazione'.
Cfr. Pasquale Culotta, *Le forme semplici del fondaco dei giochi a Santa Marta*, in Beatrice Ciruzzi (a cura di), *Nuovi corsi 2004. Laboratori intensivi di progettazione*, Il Poligrafo, Padova, 2005, p. 62-67.
5. Si veda a questo proposito il lavoro coordinato da Pasquale Culotta e Leonardo Urbani, *Palermo 1991, Nove Approdi per l'Esposizione Nazionale*.
6. Vittorio Gregotti, *Modificazione*, in 'Casabella', n. 498/99 (gennaio-febbraio 1984), p. 2.
7. Si veda Pasquale Culotta, Santo Giunta, *L'architettura urbana dei CCR*, L'Epos, Palermo, 2006.
8. Ci ritorna in mente un concetto esposto da Ernesto Nathan Rogers in una mostra del 1951 alla Triennale di Milano. Nel pannello posto all'ingresso si poteva leggere: 'Questa sala è dedicata all'architettura, espressione concreta dell'uomo, sintesi della sua misura fisica e spirituale ... Uomo, architettura, uomo, ecco il ciclo continuo dell'origine, dei mezzi e dei fini'. Pannello d'ingresso alla sala 'Architettura, misura dell'uomo', Milano IX Triennale 1951, pubblicato da Luca Molinari (a cura di) in: Ernesto Nathan Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Milano, 1958, ed. Skira, Milano, 1997, p. 315.
9. Giovanni Gasparini, *Sociologia degli interstizi, viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*, Bruno Mondadori, Milano, 1998.
10. Scrive Umberto Eco nella prefazione della versione francese del libro di Gregotti: 'A quell'epoca gli architetti si trovavano a fianco Enzo Paci, un pensatore della scuola di Banfi, e occorre notare subito come buona parte della tematica del significato e del senso dell'architettura, che in questo libro si aggancia alle prime riflessioni di semiotica degli anni sessanta, nasce in un ambiente fenomenologico'.
Cfr. Umberto Eco, *Prefazione*, in Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli Milano, prima edizione nella collana 'Materiali' 1966, edizione 'universale economica', 2008, p. VII.
11. Le foto di questo scritto sono tratte da Santo Giunta, *Nelle architetture della città contemporanea. Immagini e temi per la progettazione di un viale urbano*, in AA. VV., *Spazi Nuovi per la città contemporanea*, a cura di G. Guerrero e M. Leone, Medina, Palermo, 1999.



www.unicam.it/culturaurbana